

Matteo d'Aloja

Coordinatore delle immagini

Il periodo di isolamento dovuto alla pandemia è stato un momento di grande confronto con Gianni Politi. Parlavamo spesso al telefono cercando di immaginare il *dopo* e il ruolo che l'arte avrebbe dovuto avere, coscienti dell'utopia. Terminati gli obblighi di distanziamento sociale mi chiese di vederci per parlare. Senza troppi giri di parole disse che aveva l'idea per una mostra e che avremmo potuto realizzarla solo *Insieme*. Capivo la forza del progetto, per questo gli consigliai nomi di persone che avrebbero saputo portare avanti, meglio di me, una visione tanto lucida. Le motivazioni che mi diede furono convincenti al punto che il giorno dopo presentai la proposta all'Amministratore Delegato di *Ghella*, per cui lavoro e di cui ho la fortuna di seguire anche i progetti d'arte. La risposta fu entusiastica.

Ghella negli ultimi anni ha creduto in progetti d'arte che potessero innescare nuovi spazi per la mente. Un punto di vista esterno che sapesse vedere l'inesplorato, generando bellezza. In linea con la visione aziendale, questo è un tributo alla nostra comunità e una grande opportunità per lasciare un mondo migliore alle nuove generazioni.

Uscendo dallo studio di Gianni in via dei Rutoli a San Lorenzo, a sinistra, un confine meraviglioso. Un percorso stretto, senza piazza.

La fruizione doveva essere libera, ma sfuggente. Questa è un'epoca in cui si cammina con lo sguardo sul cellulare, senza percepire la bellezza naturale e casuale, ma subendo dai *Social* perfette immagini incorniciate.

Questo lavoro serve a guardare il cielo. A riflettere sul patrimonio che ormai attraversiamo meccanicamente, stanchi.

L'allestimento è stato ideato per essere invisibile. C'è l'imponente architettura delle Mura e la vulnerabilità delle Opere: non serve altro.

Ci siamo imposti dei limiti, tra cui la mancanza di copertura che espone le Opere alle intemperie.

La libertà di esporre all'aperto permette di apprezzare i lavori secondo le diverse luci del giorno e della notte. Illuminate artificialmente, come dalla Luna, saranno in costante cambiamento.

Alla fine della loro esposizione saranno mutate, danneggiate o semplicemente alterate. Andrò molte volte a vederne il cambiamento.

L'intenzione era quella di ricreare una sorta di *Salon Carré* – o forse *des Refusés* essendo sul lato esterno delle Mura - ma secondo le nostre regole.

Le Mura andavano prima di tutto preservate. Da questo banale quanto imperativo vincolo abbiamo progettato una macchina teatrale che permette di sospendere le Opere senza intaccare il paramento murale. Un contrappeso posto sul lato interno alle Mura, calcolato dall'ingegnere Graziano Pipolo, ha conferito grande libertà agli artisti nella scelta delle Opere e al curatore nella composizione dell'*unicum*. Un mosaico che supera il valore storico delle Mura e la singolarità degli artisti, per cercare di generare una nuova dimensione attraverso l'*Insieme*.

Insieme è un titolo rassicurante. Esprime un bisogno che sottintende una mancanza. Per gli artisti è un modo per dialogare. Personalmente ritengo sia la formula per superare la profonda crisi che stiamo attraversando. Quando questa crisi pandemica passerà, perché passerà presto, si porterà dietro dei ricordi sbiaditi e un cambiamento ancora incomprensibile. Questa mostra sarà il monito di come abbiamo reagito.